

l'aspetto, il contegno di docili fanciulloni per quanto parecchi siano già maturi d'età. Il più anziano è l'« avvocato », il solo forse che non sorride mai. Tiene reclinata la sua testa canuta su una spalla come in atto di rassegnazione e i suoi grandi occhi annebbiati guardano intorno timidamente. Suona il clarino. Ha imparato in un anno la teoria musicale e lo strumento, non ostante la tarda età e la malattia. Nei suoi begli anni di salute e di libertà era un avvocato.

Anche parecchi altri hanno appreso la musica in un anno. Si sono offerti loro stessi dopo aver udito i concerti: perchè il corpo musicale ha già numerosi anni di vita e i suoi componenti mutano man mano che vengono dimessi dal Manicomio. Gli attuali diciannove esecutori, tranne l'« avvocato » e due ex musicisti sono operai: un falegname suona la tromba, un sarto, un cuoco e un campagnolo suonano ciascuno il genis, un lavandaio ha il trombone, un altro lavandaio ha il tamburello, un contadino e un calzolaio hanno il basso-tuba; il bombardino è affidato a un giardiniere, gli strumentini sono affidati a un fabbro, a un lattoniere, a un calzolaio, due cornette ricevono fiato da un meccanico e da un tipografo, la gran cassa riceve i colpi da un ceramista, i piatti da un barbiere.

I due ex-musicisti si sono trovati insieme in manicomio dopo aver fatto vita comune in vari teatri d'Italia. Suonavano nelle orchestre: l'uno il flauto e l'altro l'oboe. Il primo ha studiato anche armonia nel conservatorio di Napoli e compone pure ora versi e musica.

L'altro giorno ha presentato al maestro un'« Ave Maria »: — O madre mia che in cielo — Di grazie piena splendi — A confortarmi scendi — E l'anima ed il pensier — Del povero reietto — Non ti scordare, o madre — Deh versa l'ansio petto — Un balsamo d'amor. La melodia che accompagna queste parole è un lamento ed egli la prova e riprova al piano avidamente.

I suonatori più originali.

L'altro musicista conserva dell'antico valore una memoria eccezionale. Non guarda mai nè il leggio, nè il maestro. Le note gli sgorgano precise dallo strumento, mentre fissa gli occhi in alto dove ha l'illusione di vedere la moglie defunta.

Chi non rimane mai al suo posto è il giardiniere. Occorre andarlo a rintracciare tra le aiuole ch'egli coltiva con le più minuziose cure. Quando il maestro lo chiama egli per iscusarsi torna con un mazzetto di fiori e glielo offre. I suoi garofani, i suoi gerani sono riservati al maestro, alla signora del direttore ed ai visitatori.

Al contrario chi non si muove mai è il fabbro, suonatore di clarino, un piccolo essere tutto nervi. È invisibile dietro il leggio. Si siede rannicchiandosi e puntando lo strumento a terra perpendicolarmente. Ha gli occhiali, ma tiene chiusi gli occhi quando suona. A questo punto si dimentica di far parte di una banda. Dotato di una sensibilità musicale perfino morbosa, eseguisce per conto suo, secondo il suo modo di sentire. Invano il maestro gli grida: « Adagio, piano », inutilmente gli batte il tempo sul leggio; non lui deve seguire gli altri, ma gli altri debbono seguire lui.

Tempista sorprendente è il ceramista addetto alla gran cassa: sembra un oste, panciuto, roseo, ridente. Non sbaglia una battuta e picchia sodo. La sua mania è quella di avere avuto relazioni con celebri artisti.

— Io sono figlio della Malibran ed ho sostituito Tamagno per quindici sere gratuitamente dopo il maremoto di Filadelfia. — Poi riprende a suonare il suo strumento nel quale è scritto « Dono di un'incognita signora ». Quando è costretto all'inerzia partecipa ugualmente all'esecuzione zuffolando il motivo.

I diciannove musicanti si vogliono bene: se talvolta nasce qualche bisticcio uno di essi fa sciopero. Per due o tre giorni non partecipa alle prove, poi si ripresenta rasserenato. La nube è passata. Tornando ritrova qualche novità. Giorni sono un ex-scioperante ha scoperto su una parete della camera ove si prova, un ritratto di Verdi inghirlandato di fiori. L'avevano esposto i suoi compagni per celebrare anch'essi il centenario del Maestro. Ora la banda si prepara a dare un concerto tutto composto di musica Verdiana. Così il suo repertorio — già ricco di 50 pezzi — aumenterà. Alla domenica la dirige il maestro Comazzi, nei giorni feriali il sostituto Lazzaroni, oppure il sostituto del sostituto, che è uno dei suonatori: il « basso-tuba » il più anziano e il più severo. Questi durante le prove non concede che pochi minuti di riposo. I musicanti escono in giardino, pizzicano i grappoli d'uva pendente da un pergolato, poi s'indugiano a mirare il verde panorama della Brianza, cinto dalle montagne azzurre di Lecco e di Como. Si vede anche il profilo di Milano e sulla guglia candida si appuntano gli sguardi di questi ammalati, chiusi in una casa di pietà, i quali benchè quasi tutti corrosi dall'alcoolismo, nelle loro giornate quiete hanno l'anima dischiusa alla più acuta nostalgia.

Dal « Corriere della Sera ».

FIORI D'ARANCIO.

A Silvi il Sig. Giuseppe Palmisano, distinto maestro di musica, si è unito in matrimonio colla gentile e virtuosa signorina Carmela Di Febo. Auguri.

COMMEMORAZIONE VERDIANA A NAPOLI.

Togliamo dal « Giorno » di Napoli:

« Nelle altre città il Maestro è stato commemorato con grandiosi spettacoli a teatro. A Napoli è stato tutto il popolo che ha voluto rendere omaggio alla fulgidissima gloria italiana. Lo spettacolo di ieri sera resterà memorabile nelle storie dei festeggiamenti cittadini... Cinquantamila persone erano ieri sera accorse al grande concerto strumentale organizzato dal municipio di Napoli. Quelli che non trovarono posto nei viali della Villa, intorno alla Cassa armonica restarono più in qua, nel « trottoir » e persino sui marciapiedi della Riviera e in via Caracciolo. Giungeva ad essi, come una carezza, la musica lontana o il coro, ma nell'alto silenzio che pur sapevano serbare quelle cinquantamila persone, ben distinguevasi, talvolta, il motivo noto ed ammirato; ed i vecchi lo ripetevano a mezza voce, ricordando, commossi; ed i giovani ascoltavano, rapiti.

Questo meraviglioso popolo nostro che della musica ha il bernoccolo e la passione diede, ieri sera, uno spettacolo stupefacente.

S'udiva, negli intervalli, il sussurro della gran folla, come un mare agitato.... A un tratto, appena il maestro Caravaglios alzava, con gesto nervoso ed energico, la sua bacchetta, il silenzio si faceva intorno, altissimo, solenne, religioso. Eran lì cinquantamila persone o la Villa era completamente deserta, nella notte stellata?

Poi, al finale di ogni pezzo, lo scoppio entusiastico dell'applauso l'evviva unanime, delirante, prolungato, crescente. Si acclamava a Verdi, si acclamava a Caravaglios, direttore impareggiabile.

E l'esecuzione fu davvero magistrale. Una fusione mirabile tra cori e strumenti; una coloritura classica, una interpretazione perfetta ed un effetto sicuro, suggestivo, magnifico! Il maestro Caravaglios, iersera, vide coronate dal più entusiastico successo — e ben meritato — le sue straordinarie fatiche di vari giorni di prove. Tutti i pezzi furono bissati e destarono fanatismo il coro dell'« Aida » e quello dei « Lombardi ».

Dopo il coro dell'« Aida » il cav. Picchetti, presidente del Comitato dei festeggiamenti, col vice presidente cav. Finzi e col cav. Bertolini, presidente dell'« Unione Partenopea », si recarono a porgere al maestro Caravaglios una splendida ed artistica bacchetta d'argento, per direttore d'orchestra.

Ed il cav. Picchetti gli disse: — Napoli, riverente, acclama questa sera il grande Maestro: Napoli che ha avuto sempre un culto per la musica vi ringrazia commossa per ore di sublime godimento artistico che voi le concedete. Ed a nome di Napoli e del Comitato io vi offro questo simbolo della vostra magnifica direzione.

Dopo il Comitato, si recò a congratularsi col maestro l'assessore Del Giudice che gli offrì, a nome del Comune, una splendida corona d'alloro, mentre nuove acclamazioni salutavano l'ottimo Caravaglios.

Fu, lo ripetiamo, una serata indimenticabile.

Alla fine dell'audizione, un'altra entusiastica ovazione salutò il maestro Caravaglios, l'eroe della serata, l'eroe trionfatore.

Ci congratuliamo con l'illustre Maestro Caravaglios per il tono solenne che ha saputo dare alla commemorazione napoletana del nostro grande Verdi.

E questa solennità egli seppe dare, facendo partecipare il popolo innumerevole alla celebrazione del genio di nostra stirpe; ciò che risponde all'indole stessa della musica Verdiana, che forse è la sola che abbia potuto fondere in un solo palpito di commozione i cinquantamila cuori che vibravano rapiti alla divina onda di melodia che il Maestro Caravaglios, con commossa anima, suscitava.

Siamo lieti perciò di registrare, assieme alla bella commemorazione verdiana, il magnifico trionfo dell'illustre Caravaglios.

Preghiamo le Amministrazioni Comunali e le Società Filarmiche di comunicarci gli avvisi di concorso riguardanti i Maestri o Professori di musica, che pubblicheremo Gratis.